E SE DE BORTOLI AVESSE BASTONATO RENZI SENZA ALCUN INTERVENTO DEI POTERI FORTI?
("Huffington Post", 1 ottobre 2014)

Una settimana fa il direttore del "Corriere della Sera", Ferruccio De Bortoli, lanciava palle infuocate sul presidente del Consiglio: "Renzi non mi convince", è "una personalità egocentrica", fa l'errore madornale di essere "un uomo solo al comando del Paese" con una "squadra di governo di una debolezza disarmante" e una "muscolarità che tradisce la superficialità degli slogan"…

Immediatamente si sono scatenate le più fantasiose interpretazioni. Prima fra tutte quella di essere al servizio di qualche "potere forte", di volta in volta identificato con i padroni del giornale, con la vecchia classe dirigente, e con i corpi dello Stato vulnerati dai provvedimenti del governo.

In sostanza il pungente editoriale del direttore non poteva che essere, secondo le accuse, altro che un "servizietto" fatto a qualche potere che lo aveva mandato in avanscoperta per difendere i propri interessi minacciati.

Lo stesso Renzi gridava "i poteri forti vogliono sostituirmi? Ci provino, ma non mollo". Perfino un grottesco Gran maestro di una cosiddetta "massoneria democratica", Gioele Magaldi, diceva la sua classificando i brand massonici intervenuti in alti, medi e bassi.

Fin qui le accuse. E se, invece di tanta dietrologia, l'invettiva di De Bortoli non fosse stata altro che il pensiero di un fine osservatore il quale, liberato dalle prudenze di direttore di un quotidiano-istituzione, avesse detto quel che pensava senza calcoli e opportunismi?

E se, invece dei poteri forti, l'editoriale fosse stato ispirato soltanto dalla sensibilità di interpretare quel che tanti, anche sostenitori di Renzi, hanno pensato senza possibilità di esprimersi?

E se, invece di un rancore verso questo o quello, le note di De Bortoli non avessero avuto altro intento che influire sul governo affinché modificasse la sua rotta passando dalle chiacchiere dei tweet ai fatti?

E se, invece che di un De Bortoli inviato da altri, ci trovassimo di fronte a un giornalista che avesse dato voce alla sua coscienza di protagonista pubblico pensoso delle sorte dell'Italia?

Perché mai un giornalista che dice quel che pensa dovrebbe essere un evento così singolare?

Appartengo al "partito degli anticomplottisti" che rifiutano le dietrologie largamente diffuse (i giornali sono oggi infarciti dai "retroscenisti"), ragione per cui anch'io sarò sospettato di scrivere quel che ho scritto per qualche oscura ragione.

Continuo però ad augurarmi che si possano leggere le cronache e le interpretazioni della realtà spogliandosi di tutti gli orpelli dietrologici che continuano a inquinare il nostro Paese.